

NOTIZIE IN BREVE dalla PARROCCHIA

semplicemente Incontrarci

I ragazzi dei gruppi del catechismo avranno la possibilità nei prossimi giorni di incontrarsi, con le necessarie misure di sicurezza, per un breve momento di condivisione con i loro catechisti alle ore 18.00 nel campetto dell'oratorio e poi partecipando alla celebrazione eucaristica alle ore 19.00 insieme ai loro genitori. Un semplice momento per riprendere dal vivo il legame che in questi mesi ha viaggiato attraverso i video, i social e altre forme d'incontro. Ecco le date

16 giugno 2020	Gruppo Gerusalemme
17 giugno 2020	Gruppo Gabriele
18 giugno 2020	Gruppo Marco
22 giugno 2020	Gruppo Emmaus
23 giugno 2020	Gruppo Bartimeo



*Sulla strada
verso il
regno, sei
sostegno
col tuo
Corpo.*

“Beata quella parrocchia dove non pochi fanno tutto, ma tutti fanno qualcosa per il bene della comunità!”

(continua dalla prima pagina)

Ma nella tradizione biblica e spirituale, la prova è esattamente ciò che permette di rivelare e dare consistenza al valore del nostro desiderio di Dio; come cristiani non possiamo solo accontentarci di ritornare a Messa la domenica ma piuttosto farci una domanda più radicale: «Quanto desidero essere in relazione con Dio e con i fratelli non solo la domenica, quindi oltre la domenica?». È la domanda sulla nostra capacità di testimonianza autentica della fede, la verità della nostra Eucarestia *visuta*. Ad oggi non potremo celebrare la processione eucaristica per i motivi di assembramento (mah!) che conosciamo: dall'invito “Andate in pace”, sempre, nasce una precisa responsabilità dopo aver ricevuto il Corpo di Cristo uniti al Corpo di Cristo che è la Chiesa: essere presenza di Cristo nelle nostre case e nei nostri ambienti. È stato scritto: Il mondo non riceve tanto l'annuncio di Cristo dall'Eucarestia, quanto dalla vita dei cristiani nutriti di essa e della Parola, i quali, annunciando il Vangelo con la vita e con la voce, rendono presente Cristo in mezzo agli uomini.

don Emanuele

LA PAROLA DEL PAPA

Catechesi - 6. La preghiera di Giacobbe

Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della scaltrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin da piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata in seguito. Giacobbe è il secondogenito – erano gemelli -, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr *Gen* 25,19-34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace. Anche il nome “Giacobbe” significa qualcuno che ha scaltrezza nel muoversi. Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe con l'ingegno, la scaltrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Gli manca, però, il rapporto vivo con le proprie radici, sente il richiamo di casa, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pesimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all'ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della *Genesi* racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame rimane da solo e pensa cosa lo attende. Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? E, mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il *Catechismo* spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573). Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai

più Giacobbe, ma Israele perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (v. 29). Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all'altro: «Svelami il tuo nome». Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr vv. 30-31). Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia, non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò. Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire “poveracci” - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo “poveracci”, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci”, può dirlo ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci. Cambiami”.